

# Culture



## Sul podio Mehta, alla regia Hartmann alla sua prima volta al Maggio L'Auditorium alla prova dell'opera: stasera va in scena «Fidelio»

Stasera alle 20 il maestro Zubin Mehta, alla guida del Coro e dell'Orchestra del Maggio, sul podio dell'Auditorium che porta il suo nome propone la prima opera che andrà in scena nella nuova sala del Maggio. Si tratta del «Fidelio» di Ludwig van Beethoven. Al suo fianco ci sarà Lise Davidsen nel ruolo di Leonore, Klaus Florian Vogt come Florestan, Tomasz Konieczny come Don Pizarro,

Birger Radde come Don Fernando mentre Franz-Josef Selig è Rocco. La regia è di Matthias Hartmann (alla sua prima produzione al Teatro del Maggio). Le scene di Volker Hintermeier, mentre costumi e luci sono curati rispettivamente da Sophie Leybold e Valerio Tiberi. Il maestro del Coro del Maggio è Lorenzo Fratini.

**In libreria** La nuova traduzione dei «Karamazov» o dell'«Ulisse». E, tra i titoli italiani, «La Storia» o «I viceré». Un lista aggiornata di libri che hanno cambiato la letteratura da mettere sotto l'abero

# Un classico, regalo di Natale

**Info**



● **Cosa**  
«Pastorale americana» di Philip Roth (foto) è un affresco dedicato all'America della guerra del Vietnam fatto narrando la storia di una famiglia del New Jersey e fa parte di una trilogia che l'autore ha dedicato al personaggio immaginario di Nathan Zuckerman

di **Vanni Santoni**

Che i libri siano i migliori amici di chi deve metter qualcosa sotto l'albero, non occorre ricordarlo: costo limitato, profondità, durata nel tempo, supporto all'industria culturale, e, nell'infuato caso di trovarsi di fronte a non-lettori, un degno potenziale complemento d'arredo. Questo a patto di regalare bei libri; e, nel campo dei bei libri, nulla è più sicuro di un classico, categoria che però reca con sé un difetto: il rischio di non avere l'aura di novità che tanto giova a un dono da spaccettare.

Ci vengono in aiuto le nuove traduzioni, nobile prassi editoriale che non manca di esplicitare quella caratteristica dei veri classici già segnalata da Italo Calvino: la loro adattabilità alle diverse epoche – a patto di grattargli via la ruggine di dosso ogni paio di decenni.

Cominciamo allora con il classico dei classici, o almeno uno dei pochi che possono essere considerati parte di tale élite: *I fratelli Karamazov*, capolavoro di Dostoevskij che torna oggi per Einaudi in una sontuosa edizione-cofanetto in due volumi nella brillante traduzione di Claudia Zonghetti. Con questo si dovrebbe essere tranquilli, ma nel caso ci si trovi di fronte un osso duro, è Bompiani a offrirci la carta vincente, con una nuova traduzione dell'*Ulisse* di Joyce a cura di Enrico Terrinoni, massimo joycista italiano e autore, con Fabio Pedone, della traduzione «impossibile» del *Finnegans Wake*.

Tornando in casa Einaudi, un altro colpo sicuro è *Il circolo Pickwick* di Charles Dickens, recentemente ritradotto da Marco Rossari, e sempre da Rossari viene la nuova traduzione, per Feltrinelli, di un classico moderno forse ancora non abbastanza letto da noi: *Sotto il vulcano* di Malcolm Lowry, «il romanzo più ubriaco del mondo», che molti hanno scoperto grazie al celebre esergo dei *Detective selvaggi* di Roberto Bolaño: «Volete voi la salvezza del Messico? Volete voi il Cristo Re?» «No...». Tempo, allora, di andare oltre gli eserghi e leggere il romanzo: non deluderà. Lo stesso Bolaño può ormai essere annoverato tra i classici del nostro tempo, e quindi perché non andare, oltre che sui *Detective selvaggi*, su *2666* (il pacchetto-regalo viene bello grosso, essendo un romanzo di mille pagine)?

Restando sui classici con-



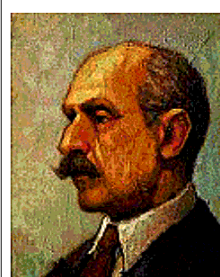
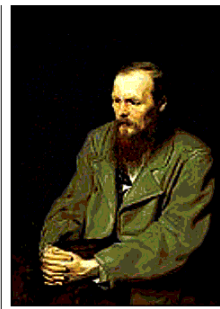
temporanei, vale un dono la nuova traduzione, a cura di Martina Testa, di *Ultima fermata Brooklyn*, capolavoro di Hubert Selby Jr. che ci porta in un'America già molto lontana dal sogno degli anni '60. Il discorso potrebbe continuare con *Paura e disgusto a Las Vegas* di Hunter S. Thompson (Bompiani, a cura di Sandro Veronesi), che va a segnare la cesura tra gli utopici sixties e gli spietati, proibizionisti seventies. Chi preferisce restare nel più accogliente ventre dei '60, troverà soddisfazione in *Elektrik Kool-aid Acid Test* di Tom Wolfe, in cui il nostro, biancovestito e pieno di aplomb, va a tracciare con raro acume le rotte degli hippie: è stato ripresentato negli Oscar Mondadori nella traduzione di Stefano Mazzurana.

Tra gli hippie seguiti e raccontati da Tom Wolfe c'era Ken Kesey, capo dei *Merry Pranksters*, che non si limitava a girare l'America col coloratissimo autobus Further per somministrare acido lisergico a ignari villici: Kesey era anche romanziere, e se il suo primo romanzo *Qualcuno volò sul nido del cuculo* lo conoscono un po' tutti (quantomeno grazie a Milos Forman e

**Scrittori**  
A destra dall'alto Fëdor Dostoevskij autore de «I fratelli Karamazov», Elsa Morante autrice de «La Storia», Federico De Roberto autore de «I viceré»: tre classici da regalare

Jack Nicholson), molti meno conoscono il suo capolavoro: *A volte una bella pensata*, romanzo corale di inusuale ambientazione (si svolge nel mondo dei boscaioli) portato per la prima volta in Italia quest'anno dalla casa editrice fiorentina *Black Coffee*, nella traduzione di Sara Reggiani.

A volte una bella pensata ci conduce nel dibattuto territorio del «Grande Romanzo Americano», così cominciamo dal primo, *Moby Dick*. Le edizioni e le traduzioni tra cui scegliere sono molte; il risultato sarà scoprire che, sì, un libro incentrato sulla caccia alla balena può essere uno dei romanzi più appassionanti di sempre. E se, dal 1851, i candidati al titolo di «GRA» sono stati molti, quelli che più si sono avvicinati a guadagnarlo sono arrivati nel Novecento, e sono tutti ottimi consigli: *Furore* di John Steinbeck e *L'urlo e il furore* di William Faulkner costituiscono già una titanica sfida tra Nobel, ma forse si fa meglio nella seconda metà del secolo, con «instant classics» come *L'arcobaleno della gravità* di Thomas Pynchon, *Meridiano di sangue* di Cormac McCarthy, *It* di Stephen King, *Pastorale americana* di



Philip Roth, *Amatissima* di Toni Morrison, *Underworld* di Don DeLillo o *Infinite Jest* di David Foster Wallace.

Tutti ottime stremne, ma a questo punto sorge una domanda: e il grande romanzo italiano? Ora, sappiamo che il nostro canone dà il meglio in generi diversi dal romanzo: la poesia, il racconto, i frammenti... Pure, non manca qualche ppabile: prima di tutto *I viceré* di Federico De Roberto, veridico anti-Manzoni; spostandoci in epoca più recente, *Kaputt* del nostro Malaparte, for-

se un unico esempio italiano di Grande Romanzo Europeo, e ancora *Petrolio* di Pier Paolo Pasolini, che se non fosse rimasto incompiuto per l'assassinio dell'autore, sarebbe di certo diventato

to l'unico e vero «Grande Romanzo Italiano»... Qualcuno potrà obiettare che *Kaputt* e *Petrolio* sono libri un po' oscuri per costituire un plausibile regalo di Natale; non avrebbe torto, e ci viene in aiuto, con una stazza adatta a costituire un degno pacchetto, quello che è, forse, il vero «Grande Romanzo Italiano»: *La storia* di Elsa Morante, e sfidiamo chiunque a restare insoddisfatti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



E poi c'è *Petrolio* di Pier Paolo Pasolini che, se non fosse rimasto incompiuto per l'assassinio dell'autore, sarebbe di certo diventato l'unico vero grande romanzo italiano